

L'atteso esordio dello spettacolo di Proietti e Magni

Un personaggio storico e mitico insieme della Roma papalina del primo scorcio dell'Ottocento si colloca al centro di una commedia con musiche nella quale si mescolano temi e stili assai diversi



Luisa De Santis e Luigi Proietti nella scena finale dello spettacolo

Un bel pasticciaccio questo «Gaetanaccio»

ROMA — Il Brancaccio è tornato a esser teatro. A vederlo gremito di pubblico, con tanti giovani e giovanissimi si confortano in molti. Del resto, Luigi Proietti può vantare, nella capitale, una popolarità che ha rari eguali: e la mette a frutto, anche se non sempre nel modo migliore.

Il personaggio fra storico e mitico di Gaetano Sant'Angelo detto Gaetanaccio, o Ghettanaccio (1782-1832), burattinaio, dalla cui bocca, come scrisse Belli, «cantò l'anima di Roma», sembrava, pure, fatta apposta per reincarnarsi nel nostro attore, nella sua comunicativa sorniona e stralocente, ma in fondo affettuosa, nella sua versatilità trasformistica, nel suo talento comico capace di toccare gli estremi della platealità più scoperta di una surreale raffinatezza.

Anche la penna di Luigi Magni pareva la più adatta a stendere un copione in argomento: già collaboratore prezioso di Garinei e Giovannini all'epoca di Ruffini (1952-53), sceneggiatore e poi regista cinematografico in proprio («Nell'anno del Signore», «Tosca», «In nome del Papa re», per citare solo qualche titolo significativo), eccu- nta che la sua città, passato e presente, la conosce non solo per sentito dire.

Che cosa, dunque, non funziona nel testo, o nello spettacolo, o in entrambi? Intendiamoci: ridere, si ride, magari un po' meno del previsto, e apprezzano diversi momenti, per lo spasso immediato che procurano, per le riflessioni che suscitano. Il tutto, però, delude. Si

avvertono, crescenti di quando in quando, un'incertezza tematica, uno svariare non sorvegliato di quel che dissoltono e, alla lunga, annoiano.

La commedia di Gaetanaccio si avvia con il divieto delle rappresentazioni teatrali, per ordine del pontefice Leone XIII, nell'anno santo (1825). Gaetanaccio è alla mischia, costretto a chiedere l'elemosina, con i suoi fantocci stesi in terra. E, se lo sto maco è vuoto, anche il cuore duole, a causa di Nina, divisa tra la carriera di attrice seria (più o meno), già sulla strada dell'esilio, e la passione amorosa, che la riconduce presto a casa, comunque. I guai, per Gaetanaccio, vengono anche da Fiorillo, che si dichiara figlio di Pulcinella (defunto in quel di Venezia sotto i colpi degli sbirri), e medita delitti politici, mentre approfitta dell'ospitalità del burattinaio disoccupato: succederà, fra l'altro, che, volendo pugnalarlo il Cardinale Governatore, Fiorillo ammazzerà solo un povero gendarme.

Intanto, Gaetanaccio e Nina si fanno i dispetti: lui, allestito dal miraggio di un lauto pasto, ha accettato di esibirsi davanti al papa, ma la recita finisce in un disastro, e il nostro assapora, a la galleria Lei, dopo averlo respinto una prima volta, accoglie l'invito a cena di un porporato, con gran gusto e riferimenti sicuri alle testimonianze figurative del primo Ottocento, da Bruno Garofalo (autore anche dei costumi).

Sappiamo di toccare un testo delicato, ma quella che difetta, qui, è soprattutto la

Le cifre dal 1966 al 1977

Il caro-cinema corre più del costo della vita

Il prezzo medio è cresciuto del 250% Perché non quadrano più i bilanci

Fra il 1966 e il 1977 il prezzo medio del cinema italiano è cresciuto del 250 per cento (da 262 a 917 lire) con un incremento superiore sia all'aumento del costo della vita (172,5 per cento nello stesso periodo), sia all'indice di svalutazione della moneta (meno 63,3 per cento). Facendo sempre riferimento allo stesso arco temporale, si registra una crescita degli introiti globali del mercato cinematografico vicina al 107 per cento (da 165 miliardi e 805 milioni a 322 miliardi e 880 milioni).

In altre parole la crescita dei prezzi, avvenuta in termini reali (cioè oltre l'erosione dei valori monetari) ha concorso a determinare, assieme ad altri fattori (mancanza di investimenti, allargamento dell'utenza televisiva, modifiche nell'uso del tempo libero, deprezzamento qualitativo dell'offerta), una contrazione, anch'essa in termini reali, del futuro globale del mercato.

Un processo ineguale. Questo processo tuttavia non opera con velocità uniforme sull'intero mercato ma ha andamenti più accentuati nelle «zone basse» (sale periferiche e di piccoli centri) e progressione assai meno nelle «zone alte» (prime visioni dei maggiori centri urbani).

Da questo punto di vista le cifre presentano assai complessive e perdurano o s'aggravano di fattori che incidono negativamente sui bilanci delle aziende, non può essere trascurato. A solo titolo d'elencazione e semplificazione è forzatamente incompleta citiamo il perdurare di un ristretto gruppo di locali che stanno accaparrando le spoie di quello che una volta era un florido giro d'affari.

In queste condizioni la crescita dei prezzi d'ingresso non è bilanciata dal guadagno delle aziende, che per un ristretto gruppo di locali che stanno accaparrando le spoie di quello che una volta era un florido giro d'affari.

Senza contare, che le tendenze della frequenza cinematografica segnata da una prevalenza schiacciante di spettatori giovani come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche, ivi compresa la recente inchiesta Doxa, l'aumento dei prezzi rischia di confinarli come l'azione di quel tale che se ne va il ramo su cui era seduto.

Umberto Rossi

emigrazione

Concrete proposte dopo l'appassionato dibattito alla conferenza di Senigallia

I problemi da affrontare subito

Gli impegni delle Regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione - Le conseguenze della crisi economica per gli italiani all'estero - Il superamento della politica assistenziale - La critica al governo - Poco spazio alle polemiche sul «voto europeo»

La conferenza delle Regioni e delle consulte regionali dell'emigrazione, svoltasi a Senigallia dal 26 al 28 ottobre, ha saputo rispondere alla giusta attesa di affrontare ed approfondendo i complessi e drammatici aspetti della problematica dell'emigrazione, ed approvando quattro documenti in cui si individuano e si precisano le esigenze, si fissano i nuovi impegni e si chiariscono infine i termini del confronto con il governo. Tre giorni di appassionato dibattito in cui hanno partecipato amministratori locali, forze politiche e associative e un numero non rilevante ma combattivo di emigrati, hanno permesso di giungere a conclusioni unanime; ed era quanto di più si attendeva per respingere eventuali manovre intese a dividere e quindi ad oscurare le prospettive di un radicale cambiamento nella politica dell'emigrazione condotta dalle Regioni.

Due aspetti sono stati al centro delle preoccupazioni: la crisi economica e le sue conseguenze sul Paese e sulle collettività italiane all'estero e il superamento di una politica assistenziale, in senso clientelare. «La crisi economica che ha investito tutta l'Europa, e in modo particolare l'Italia, ha creato preoccupazioni sui livelli occupazionali, propone in tutta la sua gravità il problema dell'emigrazione...» afferma il documento politico finale, il quale sottolinea a questo proposito la necessità di un intervento del governo per la definizione di un piano economico nazionale che integri la proposta di legge, che viene così ritenuta insufficiente per la soluzione del nodo dell'emigrazione mentre si richiama la politica dei rampanti che assicuri il reinserimento nel tessuto economico e produttivo del Paese.

In questo contesto hanno validità ulteriore i piani regionali di sviluppo, il cui ruolo possono e devono avere le consulte dell'emigrazione (il documento politico finale, il quale sottolinea a questo proposito la necessità di un intervento del governo per la definizione di un piano economico nazionale che integri la proposta di legge, che viene così ritenuta insufficiente per la soluzione del nodo dell'emigrazione mentre si richiama la politica dei rampanti che assicuri il reinserimento nel tessuto economico e produttivo del Paese).

Senza contare, che le tendenze della frequenza cinematografica segnata da una prevalenza schiacciante di spettatori giovani come dimostrano tutte le rilevazioni statistiche, ivi compresa la recente inchiesta Doxa, l'aumento dei prezzi rischia di confinarli come l'azione di quel tale che se ne va il ramo su cui era seduto.

Umberto Rossi

Pirandello in TV per don Isidro



ROMA — Fernando Rey, che vedremo questa sera nell'ultima puntata dello sceneggiato I problemi di don Isidro, sarà l'interprete insieme a Marie Christine Barrault (con lui nella foto) e a Carmen Scarpitta, di Vestire gli ignudi di Luigi Pirandello, che è attualmente in preparazione, negli studi televisivi, per la regia di Luigi Filippo D'Amico.

Katie Duck alla «Maddalena»

ROMA — Da oggi al 10 torna alla Maddalena, dopo il successo ottenuto alla rassegna del teatro femminista, la m.m. olandese-americana Katie Duck. Lo spettacolo si intitola Katie-Katie. La Duck basa la sua ricerca sull'improvvisazione, intrecciando elementi di danza, mimo e clownerie, e utilizza la musica come traccia per alternare le forme espressive che danno vita ai diversi personaggi.

Festival del film italiano in Lorena

PARIGI — Il III Festival internazionale del film italiano di Villiers sarà inaugurato domani e durerà otto giorni. Vari registi, fra cui: Ettore Scola, Luigi Comencini e Gianni Milne, saranno presenti alla manifestazione e parteciperanno ai dibattiti sul loro film e sull'insieme del cinema italiano. Una delle giornate del festival sarà interamente dedicata a Bologna: la proiezione di un film di Carlo Di Carlo su capoluogo dell'Emilia introdurrà una serie di dibattiti ai quali assisteranno anche i sindaci di Bologna e di Villiers.

Beckett per la prima volta al teatro milanese

Il Piccolo aspetta Godot

A colloquio con il regista Walter Pagliaro - Le funzioni e i ritmi dei personaggi



NELLE FOTO: Renato De Carmine, Ennio Balbo e Tino Schirinzi

Dal nostro inviato MILANO — «Pensavo fosse giusto e assolutamente improcrastinabile che Beckett venisse rappresentato al Piccolo. Credo poi che questo nostro lavoro interesserà un po' tutti: non è consolatorio e propone un rapporto con il pubblico assai spinoso e non certamente all'insegna della tenerezza».

Chi parla è Walter Pagliaro, ventotto anni, in ordine di tempo l'ultimo assistente di Strehler, laureato in architettura a Firenze con una tesi sullo spazio scenico, diplomato all'accademia nazionale d'arte drammatica. Questa è la sua prima uscita ufficiale come regista. Il testo qui si accenna a Aspettando Godot, dato da leggere da Beckett, nel lontano 1950, a Tristan Tzara, uno dei padri del dadaismo, e all'attore e regista francese Roger Blin, rappresentato nel 1952 a Parigi e di lì in tutto il mondo. Ma è la prima volta che viene proposto sul palcoscenico di un teatro stabile italiano. Primo Beckett al Piccolo, dunque, e prima regia ufficiale: di spunti interessanti per una cronaca ce n'è già abbastanza. «Sì, forse», dice Pagliaro — ma quello che qui mi interessa sottolineare, è che io non ho pensato a questo spettacolo come un prodotto finito, ma come l'inizio di una mia proposta di lavoro con l'attore e di drammaturgia. La cosa più difficile, in Aspettando Godot, è stato mettere in luce il nodo centrale di questo testo che per me è essenzialmente una «macchina di teatro», dell'attesa, del tempo. Da questo punto di vista mi interessavano molto di più le funzioni dei personaggi, i loro ritmi e le loro

meccaniche che una loro lettura di tipo semplicemente illuministico. Certo, con gli attori non tutto è stato facile quando è stato chiaro che cercavo di lavorare sui personaggi in senso non tradizionale. Ma oggi credo che siano riusciti a mettere abbastanza in luce questa metafora dell'esistenza».

Le scene e i costumi sono di Enrico Job, lo scenografo legato ai primi spettacoli di Ronconi. Una piattaforma rotonda lievemente inclinata, ricoperta di sabbia con un alberello stilizzato, il palcoscenico è quasi incorniciato da una grande ruota metallica su cui una volta per atto un grande riflettore compie un giro completo. «Dio è volentieri», spiega Pagliaro — che la scenografia fosse viva alle estremità, come un'esplosione, la metafora del testo suggerendo un mondo nella cui orbita tutto ruota. Prima aveva pensato a una ruota di bicicletta, poi a

Per legare la scuola alle esigenze della collettività di immigrati

In Australia, nello Stato del Nuovo Galles del Sud, la commissione Affari Educativi ha presentato uno studio sulle condizioni degli immigrati nel capitolo dell'istruzione. La scuola e la cultura rivela che la politica seguita finora in materia di assimilazione non ha fatto altro che perpetuare gli svantaggi per i figli degli immigrati sia dentro che fuori la scuola. Da allora si diede il via alle cosiddette «classi speciali», la cui efficacia lascia ancora a desiderare sia per lo scarso numero di insegnanti specializzati disponibili, sia per l'assenza di adeguati mezzi finanziari, sia per lacunosi metodi e contenuti didattici.

A questa denuncia la commissione ha seguito indicazione di soluzione a media scadenza che incidano in profondità, anche se si tratta del conflitto delle «classi speciali». Nel trattare l'altro aspetto della questione scuola e cultura, vale a dire quello delle varie nazionalità di immigrati, la commissione propone che le lingue e le culture di origine delle diverse collettività, in quanto parte essenziale della loro formazione culturale, vengano inserite nei programmi scolastici a tutti i livelli ove ve ne sia l'opportunità. Il riconoscimento è importante e assegna nuova portata al coinvolgimento dei genitori degli immigrati nelle attività della scuola e che la stessa commissione riteneva indispensabile un rafforzamento del legame tra la scuola e la collettività di immigrati per riflettere nel loro atteggiamento nei confronti delle loro esigenze culturali.

Forse ancor più significativo, ai fini della conoscenza dei problemi specifici che affliggono l'emigrazione italiana in Australia, ci appare la parte dello studio in cui si affronta tutta una problematica del lavoro con particolare riferimento alla crisi economica e alle sue conseguenze. In Australia la crisi ha colpito maggiormente l'industria manifatturiera determinando un calo preoccupante dei posti di lavoro, ricorrendo proprio tra gli immigrati un più alto tasso di disoccupazione. A parziale rimediazione, la commissione raccomanda l'istituzione di corsi di riqualificazione in parallelo con un'inchiesta sul riconoscimento delle qualifiche professionali. Non meno interessante lo studio si rivela là dove affronta il tema delle condizioni di lavoro che richiamano alla mente la situazione nelle aziende industriali del nostro paese: «Rumore assordante, scarsa ventilazione, caldo eccessivo, pavimenti oleosi, sporci, operazioni ripetitive e alienanti». E a queste condizioni, nota la commissione, che occorre far risalire il maggior numero di incidenti sul lavoro e che fra gli immigrati è collegato al tipo di lavoro che essi svolgono maggiormente (193 per cento dei casi di infortunio sul lavoro fra gli immigrati riguarda operai dell'industria, contro il 42 per cento per gli australiani). La commissione raccomanda che le definizioni delle pratiche di infortunio: più lungo il periodo di aspettativa per il riconoscimento delle loro istanze e inferiori le somme di indennizzo che essi si vedono assegnare, rispetto a quanto in casi analoghi ottengono gli australiani. (p.p.)

brevi dall'estero

■ Il compagno Cesare Fruduzzi, della Commissione centrale di controllo, è intervenuto domenica scorsa ad un attivo della federazione di FRANCOFORTE per il lancio della campagna di assessorato 1979.

Maria Grazia Gregori